

SOVRANISMO PENALE

L'arma della gogna contro l'avversario

MASSIMILIANO PANARARI - P. 21

L'ARMA DELLA GOGNA CONTRO L'AVVERSARIO

MASSIMILIANO PANARARI

Con l'arresto mediatizzato e a furor di folla di Carola Rackete si è preso prepotentemente la scena il sovranismo giudiziario. O, se si preferisce, il populismo penale della «giustizia vendicativa gialloverde» (ben descritto dal professor Ennio Amodio nel libro *A furor di popolo*, Donzelli). Quello della gogna mediatica, e dell'esibizione della «preda criminale». Un'attitudine già manifestatasi in occasione del rientro in Italia di Cesare Battisti a colpi di sfilate ministeriali e video-racconti promozionali. Lui un assassino e un criminale comune, e non un eroe dell'internazionalismo goscista (come ritenevano taluni settori, molto miopi, della sinistra), divenuto, cionondimeno, un trofeo da ostentare, e l'oggetto di un'operazione dell'esecutivo interessata più alla propaganda che alla giustizia. Adesso la berlina tocca alla donna che ha condotto la «Sea Watch 3» a Lampedusa dopo una lunga odissea (e un significativo braccio di ferro), arrestata tra fischi, applausi e rivoltanti insulti sessisti. Nei riguardi della sua condotta, come del suo intransigentismo ideologico, si possono (legittimamente) nutrire vari dubbi; e sarà, doverosamente, la magistratura a giudicarne l'operato. Ma il giudizio, per l'appunto, spetta alle istituzioni dello Stato di diritto, e non a una politica populista in vena di assecondare linciaggi mediatici e via social per il solito torracconto di voti – e che, non di rado, manifesta una certa insofferenza verso il giudice inteso come un esperto (del diritto), e quindi, in qualche modo, un esponente delle tanto detestate elites tecnocratiche. La gogna di ieri ci riporta a uno stadio e uno spirito medievali che non possono venire accettati. Tanto più in questo nostro Paese che ha saputo fornire contributi straordinari alla civiltà giuridica, da quelli di Cesare Beccaria e dei fratelli Pietro e Alessandro Verri sino alla Costituzione repubblicana.

Il sovranismo giudiziario è un capitolo essenziale – sul versante del diritto penale e privato – dell'anticostituzionalismo e dell'anti-Illuminismo populista, che è al tempo stesso fortemente illiberale e antiliberale. E costantemente

te alla ricerca di nemici: così, dopo il giustizialismo forcaiolo nei confronti delle «caste», è arrivato il momento dell'allestimento dei tribunali del popolo per la società civile non allineata (già sperimentati contro le ong «taxi del mare»). Pertanto, la giovane – e «alternativa» – capitana tedesca, in quanto avversaria del «Capitano» Salvini, si tramuta nella nemica del popolo italiano. Il populismo penale, infatti, si trova a suo agio più con la formula emozionale del processo a Barabba (dall'esito assai noto) che con i pilastri della Rule of law; e sta contribuendo all'edificazione di quelli che il sociologo William Davies chiama «Stati nervosi», anziché al rafforzamento dello Stato di diritto nell'interesse di tutti i cittadini. Ai principi di razionalità, dignità umana (anche dell'imputato) e proporzionalità della pena il sovranismo giudiziario contrappone una concezione della giustizia sommaria, di carattere «esemplare» e simbolico, che serve per lo più a sublimare frustrazione, rabbia e invidia sociale.

Il neopopulismo rifugge programmaticamente da qualunque dimensione pedagogica, che dovrebbe invece risultare connaturata alla politica – e di cui, oggi più che mai, ci sarebbe bisogno. Al contrario, completamente immerso com'è nella campagna elettorale permanente e nella ricerca del consenso a brevissimo termine (e a qualsiasi costo), ha imposto nella vita pubblica il modello della following leadership. Di qui, come siamo costretti a vedere quotidianamente, l'esplosione del fastidio nei confronti del diverso, e lo sdoganamento di tutto un repertorio di pericolosi bassi istinti. Ecco perché «restare umani», in questo caso, significa anche stare dalla parte della democrazia e del primato del diritto. —

©BYNCDALCJ.NIDIRITRISERVATI

